

LUIGI GIUSSANI



Realtà e giovinezza. La sfida

prefazione di Julián Carrón



Anch'io sono passato per la vostra età e ho un po' la presunzione di essermela portata dietro. Essere giovani vuol dire avere fiducia in uno scopo. Senza scopo uno è già vecchio.

Rizzoli

Luigi Giussani

Realtà e giovinezza.
La sfida

Rizzoli

Nota di edizione

Realtà e giovinezza. La sfida raccoglie interventi di don Luigi Giussani sui giovani, dal 1955 al 1994. Si tratta di una miscellanea di dialoghi con studenti liceali e universitari, conferenze, interviste e saggi comparsi su enciclopedie, libri e riviste.

Pubblicato per la prima volta nel 1995 (SEI), in questa nuova edizione – a cura di Julián Carrón – sono state emendate imprecisioni e refusi; inoltre i testi sono stati dotati di un nuovo e ampio apparato di note; il capitolo «Amanti della verità» è proposto nella forma in cui è stato successivamente ripubblicato nel volume *In cammino* (BUR 2014).

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-09818-2

Prima edizione: febbraio 2018

Realizzazione editoriale: Studio Dispari, Milano

PREFAZIONE

di Julián Carrón

Quando l'editore Rizzoli mi ha chiesto di scrivere una breve prefazione alla nuova edizione di *Realtà e giovinezza. La sfida*, sono andato a rileggere la premessa al volume scritta da don Giussani nel 1995. E sono rimasto stupito da quanto quelle parole siano pertinenti alla situazione attuale, al punto tale che mi è sembrato superfluo aggiungere qualunque altra cosa; ogni ulteriore parola avrebbe avuto come conseguenza solo quella di distrarre l'attenzione del lettore da quel giudizio. Perciò in queste poche righe mi limiterò a fare emergere il valore della riflessione di don Giussani in relazione al contesto odierno.

Anche oggi il potere esercita un fascino sui giovani. Senza rendersi conto fino a che punto il potere riduce le loro esigenze elementari di uomini, in quanti si lasciano trascinare dalla speranza che, assecondando le promesse del potere, riusciranno a soddisfare i loro cuori alla ricerca di un compimento! Ovviamente oggi tali promesse non hanno più la faccia del passato (pensiamo ai totalitarismi del Novecento: nazismo, fascismo e comunismo), ma quelle del populismo, del nazionalismo oppure dell'uomo forte, per non parlare delle nuove forme di condizionamento che sono i social media.

Anche se il volto del potere è mutato, sorprendentemente la sua capacità di esercitare un'attrattiva sulle nuove generazioni rimane la stessa. Anzi, i social media – che pure rappresentano una formidabile opportunità di comunicazione – forse l'hanno perfino incrementata, con una forza di penetrazione direttamente proporzionale alla debolezza nel resistere a essa.

A volte i genitori si sorprendono di fronte a certi atteggiamenti dei figli, senza rendersi conto che sono la logica conseguenza dell'angustia che sono riusciti a trasmettere nel «disperato impegno» (vedi qui, p. X) di assicurare loro un futuro senza rischi. A quale prezzo!

Tutto cospira a fare tacere le loro esigenze, mortificando – quasi fino ad annullare – l'autentica dimensione del desiderio dei giovani.

Chi potrà offrire ai nostri giovani un contributo reale in una situazione così invadente, nella quale ogni tentativo di mettere dei paletti risulta del tutto fallimentare? Solo uomini che diventino per loro una provocazione tale da ridestare quelle esigenze fondamentali che sono state ormai ridotte dal mondo che li circonda.

Uomini che non si arrendono, come testimonia Ernesto Sabato: «Mi hanno rimproverato sempre il mio bisogno di assoluto, che d'altra parte appare nei miei personaggi. Questo bisogno attraversa come un alveo la mia vita, meglio, come una nostalgia di qualcosa che non avrei mai raggiunto [...]. Io non ho potuto mai placare la mia nostalgia, addomesticarla dicendomi che quell'armonia è esistita un tempo nella mia infanzia; lo avrei voluto, ma non è stato così». Continua lo scrittore: «La nostalgia è per me uno struggimento mai soddisfatto, il luogo che non sono mai riuscito a raggiungere. Ma è ciò che avremmo voluto essere, il nostro desiderio. È così vero che non si riesce a viverlo, che potremmo credere perfino che risieda fuori della natura, se non fosse che qualsiasi essere umano porta in sé questa speranza di essere, questo sentimento di qualcosa che ci manca [...]. La nostalgia di questo assoluto è come lo sfondo, invisibile, inconoscibile, ma con il quale confrontiamo tutta la vita».¹

Solo uomini all'altezza del loro desiderio potranno realizzare il compito che dovrebbe svolgere l'educazione, come sottolinea don Giussani: «Questa è la strada maestra per ritrovare le

¹ E. Sabato, *España en los diarios de mi vejez*, Seix Barral, Barcelona 2004, pp. 178-179; traduzione nostra.

domande che fanno l'uomo: imbattersi in persone in cui quelle domande sensibilmente determinino ricerca, aprano a una soluzione, provochino pena o gioia. Allora la montagna di sassi rotola via» (p. 11).

Chi avrà la fortuna di incontrare lungo il cammino uomini che gli restituiscano la propria umanità, quella nostalgia che costituisce lo sfondo invisibile, ma reale, dell'esistenza, potrà avere in mano lo strumento per confrontarsi con tutto quanto compare sulla strada della vita. Solo con questo struggimento mai soddisfatto, che si chiama «cuore», il giovane potrà smascherare la pretesa totalizzante delle ideologie e di ogni potere, come è capitato a una diciassettenne catalana, cresciuta nel clima del nazionalismo independentista. La ragazza legge la dichiarazione di un adulto rispetto al referendum del 1° ottobre 2017 – «Noi ci giochiamo tutto!» con il referendum – e commenta così quelle parole, facendo saltare il velo dell'ideologia: «Mi trovo davanti a un uomo che scommette tutta la sua vita su questo, un uomo la cui felicità dipende da una decisione politica».²

Questo episodio apparentemente banale conferma quanto abbia ragione Giussani: «Quando [...] la morsa di una società avversa si stringe attorno a noi fino a minacciare la vivacità di una nostra espressione e quando una egemonia culturale e sociale tende a penetrare il cuore, aizzando le già naturali incertezze, allora è *venuto il tempo della persona*».³

La persona, fragile quanto si vuole, è irriducibile perché è definita da un bisogno di assoluto che nessun potere umano può soddisfare. «Soprattutto un fenomeno sottende l'arco vibrante della vita umana [...], un fenomeno è la molla d'ogni problema: è il fenomeno del *desiderio*. Il desiderio che ci spinge alla soluzione dei problemi – il desiderio, che è l'espressione della nostra vita di uomini, in ultima analisi incarna quella attrattiva profonda con cui Dio ci chiama a Sé –.» (p. 160)

² «Abbiamo bisogno di una luce verde», clonline.org, 13 ottobre 2017, URL consultato il 10 gennaio 2018.

³ Citato in A. Savorana, *Vita di don Giussani*, BUR, Milano 2014, p. 487.

È commovente pensare che Dio è diventato uomo per coinvolgersi con noi nell'avventura per salvare il nostro desiderio. «Il cristianesimo diventa simpatico» cioè attrattivo «in quanto viene scoperto come ipotesi migliore nel quadro naturale dei fattori umani» (p. X). Che dono possono essere per gli uomini i cristiani quando, in forza della grazia ricevuta, incarnano nel presente quella indomabile irriducibilità che Cristo ha introdotto nella storia!

PREMESSA

Tutte le filosofie e le politiche hanno avuto il loro campo di azione ideale e di promessa nella giovinezza.

Essa è stata vista, a seconda dei casi, come momento di originaria purezza, come spinta al cambiamento, come possibilità di speranza. Sui giovani da sempre si puntano le attese di una società: da sempre viene detto che il futuro appartiene loro.

Di fatto il potere, che la società si dà o si permette di avere, ha un'incidenza enorme sulla gioventù.

Tale azione del potere risulta tanto più grande quanto più esso si mostra e pretende di apparire rispettoso delle esigenze fondamentali dell'uomo. In questo senso si rivela anche l'equivoco ricattatorio da cui ogni potere è inevitabilmente tentato.

Stiamo proprio entrando in un'epoca nella quale i rifiutati totalitarismi (hitlerismo, fascismo, comunismo), supreme forme di attribuzione del divino alla stessa azione politica, breve che sia il tempo in cui si distaccano dai loro momenti più tragici, ottengono stranamente nei giovani, che non li hanno conosciuti, la loro versione fattuale, riesaltati come visione di una «terra promessa».

Questo è per lo meno il tentativo da parte dei giovani più vivi di liberarsi dell'angustia di padri che pretendono di definire tutto, quasi matematicamente, e che, curiosamente, univocano la speranza dei loro programmi con la realizzazione di essi che i figli dovrebbero assicurare.

C'è un carattere simbiotico dei conflitti generazionali della nostra epoca, che li rende violenti, ma sostanzialmente finaliz-

zati alla conservazione dello *status quo*. Se, infatti, da una parte la definizione della realtà in termini tecnocratico-burocratici spinge i giovani all'evasione e al superamento di qualsiasi limite imposto, dall'altra «il nichilismo implicito in tanta parte della protesta giovanile contro le istituzioni è l'esito naturale della difesa delle istituzioni dello *status quo* come le uniche possibili».¹

Del resto questa falsa speranza di liberazione da parte dei giovani è una specie di pena del contrappasso per padri che, sotto le formule precise di progetti di lavoro, di progetti sociali e politici, molto più umanamente hanno covato nel cuore l'amore al benessere dei figli, sconsideratamente riducendolo all'immagine delle tentazioni cui essi hanno sempre ceduto nella vita; tentazioni edonistiche e anarchiche, dalle quali nessuno ha mai seriamente intrapreso almeno il tentativo di redimerli.

Nessuno: non lo Stato, di qualunque natura e colore ammantato; non la Chiesa, in cui il conclamato Mistero cedeva i propri diritti facilmente lasciandosi plasmare e quindi identificare in forme e figure spurie, dove cioè l'autentico senso religioso dell'uomo in vario modo veniva meno.

Di fronte a questo potere, la povera famiglia, che la natura ha creato, è rimasta un punto di resistenza; tuttavia tale resistenza si è espressa o come disperato impegno, senza dare luogo ad alcuna efficace controffensiva, o come facile scaricamento su organismi statali ed ecclesiali di una responsabilità priva ormai di punti di riferimento certi e piena di paure.

Il cristianesimo diventa simpatico in quanto viene scoperto come ipotesi migliore nel quadro naturale dei fattori umani.

Per sua natura è l'ideale di una formazione dei giovani.

Formazione: ideale formalizzato e passaggi a esso giustamente colti e accennati. Questo è, soprattutto, il positivo esito di ogni ipotesi riconciliativa dopo un errore fatto.

¹ A. MacIntyre, *Against the Self-Images of the Age*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 1971, p. 11: «The implicit nihilism of so much student attack on institutions is the natural outcome of the defense of the institutions of the status quo as the only possible ones».

Niente più dell'educazione e della decisione per l'educazione possono liberare il cammino e costituire l'invito positivo dopo una *débâcle*, di qualunque natura sia.

Questo vale per la società e per il singolo.

Luigi Giussani

Febbraio 1995